

Scioperi
Tasse, oggi si ferma la Sardegna

ROMA. Si estende la mobilitazione sindacale, regione per regione, per sollecitare una profonda svolta nella politica fiscale del paese. La settimana scorsa erano scese in lotta Bologna e l'Emilia, lunedì la Lombardia, la Toscana e parte del Veneto. Oggi tocca alla Sardegna e domani alla Liguria, al Friuli-Venezia Giulia, all'Abruzzo, al Lazio e alla Sicilia. La mobilitazione dei lavoratori sarà articolata: oggi in scioperi di due ore con manifestazioni nei comprensori e assemblee nelle fabbriche. Domani, nelle altre regioni, scioperi di quattro ore con manifestazioni nei comprensori. A Genova la manifestazione sarà conclusa in largo 12 Ottobre da Antonio Pizzinato; Bruno Trentin parlerà a Torino; Enzo Cemerignani a Udine; a Roma, di fronte al ministero delle Finanze, Luigi Agostini.

Gli scioperi generali continuano dopo l'incontro con i dirigenti sindacali avuto martedì con il ministro Colombo. Il titolare delle Finanze non ha preso alcun serio impegno di riforma, confermando invece l'intenzione di procedere in tempi più o meno brevi a una manovra sulle imposte indirette (Iva) diretta a compensare anche i previsti sgravi Irpef per l'89. Non è stata ancora ufficialmente avanzata la proposta di sterilizzare gli effetti degli aumenti dell'Iva sulla scala mobile, anche se lo stesso ministro ne ha più volte fatto cenno. I dirigenti di Cgil, Cisl e Uil torneranno a vedersi con Colombo lunedì, quando il programma degli scioperi sarà stato quasi completato.

Lettera di Marini a De Mita
Il segretario Cisl sostiene che senza serie riforme si delegittima lo Stato

«Questo fisco è al capolinea»

Il segretario della Cisl Marini scrive a De Mita che l'attuale sistema fiscale «è giunto al capolinea». Le Acli chiedono la tassazione dei redditi finanziari. Piniarina insiste sulla lotta alle evasioni. I liberali hanno sollecitato la convocazione di un consiglio di gabinetto. Mentre continuano gli scioperi (oggi in Sardegna, domani in altre 5 regioni) il governo è sempre più sotto accusa.

EDOARDO GARDUMI

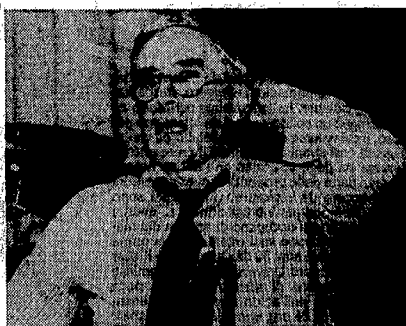
ROMA. Il ministro Colombo ascolta pazientemente le ragioni dei sindacati, ma poi lascia intendere che procederà come ha deciso. Concederà forse gli sgravi sull'Irpef nell'89 ma in cambio aumenterà l'Iva e pretenderà che gli effetti di questa operazione non contino ai fini della scala mobile. Inoltre studierà tutta una serie di altri balzelli con i quali gravare i contribuenti in parte subito, entro la fine di luglio, e soprattutto in autunno quando verrà il momento di elaborare la legge finanziaria magari anticipandone alcune misure. Le riforme strutturali del fisco sono certo auspicabili e sempre all'attenzione del governo, sostiene Colombo, ma prima vengono naturalmente i buchi nel bilancio per i quali bisogna trovare un rimedio al costo e senza tante storie. Così si è fatto sempre e in questo modo si vorrebbe concludere. Il gioco però questa

volta sembra più complicato del solito. A rifiutare la consueta logica dei due tempi, più tasse subito e le riforme poi, non è solo l'opposizione di sinistra ma un arco di forze sociali ampio e sempre più agguerrito. Sono all'attacco i sindacati, facendosi forti di un'unione come non si vedeva da tempo e del successo degli scioperi regionali di questi giorni. Si fa sentire la Confindustria. Scendono in campo grandi organizzazioni di massa come le Acli. E anche tra i partiti di governo si respira un'atmosfera di insoddisfazione, si va diffondendo la convinzione che ormai con il sistema tradizionale non si può più andare avanti.

Dopo l'incontro con Colombo di martedì, ieri il segretario della Cisl Marini ha preso la penna per scrivere direttamente al presidente del Consiglio. A De Mita viene ricordato l'impegno che le maggiori confederazioni si sono assunte per un coordinamento severo e coerente delle impostazioni rivendicative nel settore pubblico ma si sottolinea il legame che questo impegno ha con «l'urgenza di ricostruire, sia pure per gradi, il sistema fiscale su basi di equità e di efficienza». Chi pensa, aggiunge Marini, ad «operazioni a somma zero» (aumento dell'Iva in cambio degli sgravi Irpef) è bene che si ricordi il fatto del quale bisogna pienamente rendersi conto: «che questo sistema è al capolinea» e che insistere sui suoi connotati di iniquità significa spingersi sulla soglia della stessa legittimità democratica dello Stato. Cambiare il sistema tributario, sostiene Marini, è una delle fondamentali riforme istituzionali e mettersi su questa via significa effettuare una gigantesca operazione di redistribuzione equitativa del carico fiscale.

Che non sia più tempo di «misure tampone e decreti verticistici» è quanto pensa anche la presidenza delle Acli. L'associazione dei lavoratori cattolici avverte che «la situazione rischia di farsi esplosiva» se non si punta su una riforma capace di eliminare il drenaggio fiscale e di definire una «nuova base im-

Le Acli contro il governo
Richiesto un allargamento della tassazione anche ai redditi finanziari



Franco Marini

ponibile per tutti i redditi, compresi quelli finanziari».

«Uno scambio tra Iva e Irpef non è digeribile» anche per la Uil. E il segretario confederale Lattiza corregge anche le parole di qualche disponibilità espresse da Giorgio Benvenuto a proposito di un eventuale sterilizzazione degli aumenti dei prezzi sulla scala mobile. L'ipotesi viene definita semplicemente inaccettabile.

Il neo presidente della Confindustria Piniarina giudica venuto il momento «di fare un uso diverso della leva fiscale, che va adoperata come uno strumento per accrescere la competitività del sistema». Bisogna lottare, dice Piniarina, contro le evasioni, legare la manovra sull'Iva ad interventi sugli oneri sociali e per l'Irpef «collocare le ipotesi di riforma in un quadro di compatibilità generale». Il presidente degli industriali pensa, come al solito, soprattutto ai suoi affari ma è evidente che anche a lui i pasticci che sta mettendo insieme Colombo non vanno certo a genio.

Tra i politici l'imbarazzo fa balbettare soprattutto gli esponenti democristiani, ma anche qualche socialista non si mostra da meno. Il sottosegretario al Bilancio Epilino Rubbi afferma di non capire il senso delle proposte comuni-

ste, «come Occhetto pensa di finanziare le minori pressioni fiscali». In realtà Occhetto lo ha detto dove pensa che i soldi possano essere trovati, ma Rubbi è preoccupato vedendo proporre «ricette così facili dinanzi a problemi così difficili e complessi». Un altro dc, D'Amelio, mette addirittura in guardia dalle «posizioni emotive», dalle decisioni che potrebbero essere prese «sotto la spinta della piazza». C'è anche un socialista, però, l'onorevole Giovanni Nonne, il quale afferma che le proposte del Pci sono praticabili «in un paese che abbia raggiunto

Cogea di Genova
Finsider alla resa dei conti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'amministratore delegato della Finsider Gambardella e l'industriale dell'acciaio Claudio Riva si incontrano oggi a Roma per definire il passaggio del 4% del pacchetto azionario di controllo del Cogea e consentire all'imprenditore lombardo l'acquisizione del pieno controllo dell'azienda. Attualmente il gruppo Riva ha raggiunto il 47% del pacchetto azionario e per arrivare al 51% dovrebbe esserci un passaggio o del 18% dell'industriale privato Leali (che ha già fatto sapere di non volerlo cedere) o dal 35% controllato dalla Finsider. Poiché, ai fini gestionali, sembra irrilevante possedere il 31 o il 35% di un pacchetto azionario lo stop imposto all'operazione avvalorerà le voci di un contratto tra la finanziaria pubblica e Riva sul valore da attribuire al passaggio della proprietà dell'acciaiera.

Sino ad oggi la trattativa vera, quella sui soldi, è stata condotta nel segreto più assoluto. Nessuno sa quindi quanto costerà al contribuente italiano - il solo, in fin dei conti, che continuerà a pagare la bolletta dell'acciaio - il passaggio dell'acciaiera al privato. L'entità degli esborsi, in questo settore industriale, è enorme. Basti pensare che solo nei quasi due mesi di inattività del complesso, il tempo necessario perché la Siderconsul, società del gruppo Riva, verificasse la possibilità di una gestione economicamente valida per il polo siderurgico, il costo del mantenimento in pre-riscaldamento dei forni è ammontato a tre miliardi e mezzo al mese, con la fabbrica ferma ed i 1500 dipendenti in cassa integrazione.

C'è poi da ripianare i deficit Cogea, che supera i duecento miliardi, e ci sono gli investimenti indispensabili per garantire lavoratori e abitanti di Cornigliano dall'inquinamento. Entro un anno dovrebbero infatti essere effettuati investimenti per dieci miliardi in modo da abbattere i fumi della cokeria, dato che i vecchi elettrofiltri installati dall'Alsid sono da buttare perché non più funzionanti.

Tutto questo, per la verità, avrebbe dovuto essere già definito dalla Finsider nel momento in cui la finanziaria pubblica, nel piano per l'acciaio, trasmesso a Bruxelles, dava per scontato il passaggio della gestione Cogea al privato.

Lo stop all'operazione denunciato da Claudio Riva è giunto quindi inopinatamente. Ieri c'è stata una tumultuosa assemblea dei 1500 siderurgici in cassa integrazione e sono volate parole dure, accompagnate da propositi assai pesanti nel caso la riunione romana di oggi non abbia uno sbocco positivo. I lavoratori, da almeno due mesi, sono sottoposti ad una «doccia» scosse di notizie, ultimatum, garanzie di ripresa e annunci di chiusura, ci sono stati scioperi e manifestazioni per favorire in tutti i modi l'operazione Riva, unica prospettiva oggi all'orizzonte per garantire il mantenimento dell'acciaiera.

Al Senato il decreto sulla finanza pubblica
Restituzione Irpef, il governo si rimangia gli impegni

Il decreto governativo per rastrellare 7.000 miliardi supererà oggi il primo giro di boia: quello del Senato. Poi toccherà alla Camera dei deputati: il provvedimento del ministro del Tesoro scadrà il 29 di luglio. Invalidità civile e contratti di formazione-lavoro sono stati ieri i punti di scontro che ha visto impegnata l'opposizione contro il governo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il decreto sulla finanza pubblica uscirà oggi da palazzo Madama. Ieri è stata una lunga e vivace seduta di votazioni e discussioni tra l'opposizione di sinistra e il governo. È stato quello di ieri una sorta di primo round sullo scontro ben più duro che si sta profilando all'orizzonte in attesa che il ministro di Ciriaco De Mita varii le misure per contenere il deficit pubblico (lo farà a metà di luglio) e che il Parlamento entri nel vivo della discussione sul piano di rientro del deficit presentato dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato.

Nello scontro politico-sindacale di queste settimane la questione fiscale è in prima fila. Il governo ha negato ai

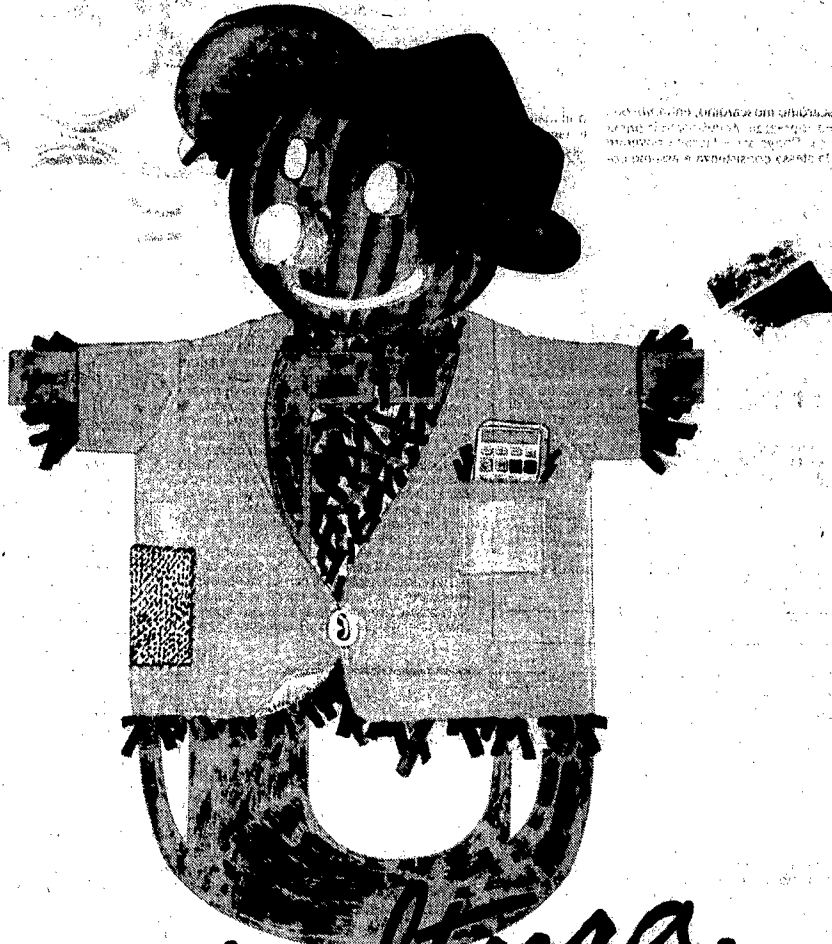
contribuenti la restituzione del drenaggio fiscale, cioè quella parte di imposta pagata in più per il «combinato disposto» della accensione progressiva delle aliquote Irpef e del persistere dell'inflazione. Il fatto, per così dire, curioso è che il governo ha negato questa restituzione perché l'inflazione è stata... troppo alta. Ha superato (a giugno), cioè, il 4,5% tendenziale annuo programmato dal governo. E allo stesso tempo i senatori comunisti chiederanno la votazione di un loro emendamento perché alla fine dell'anno - con i conguagli d'imposta - ai contribuenti sia restituito il 2% di Irpef.

I due punti del decreto che hanno vivacizzato la seduta sono stati gli invalidi civili e i contratti di formazione e lavoro.

Contratti. Il governo ha voluto mantenere la fiscalizzazione degli oneri sociali soltanto per le imprese meridionali che assumono giovani con contratti di formazione e lavoro. Ha tagliato fuori, per esempio, gli artigiani del centro-nord, le imprese cioè che più hanno praticato questo tipo di contratto. I comunisti - con Claudio Vecchi - hanno chiesto l'abolizione totale di questa norma punitiva: meglio regolare e riformare la materia come già sta facendo la commissione Lavoro del Senato favorendo le imprese che davvero praticano questi contratti per fare formazione. Sulla soppressione della norma governativa, il gruppo comunista del Senato ha chiesto lo scrutinio segreto: i sì sono stati 94, i no 105, gli astenuti 6, la maggioranza richiesta era di 103 voti. Come si vede la proposta del Pci non è passata per una piccola manciata di voti. La Dc non ha perso l'occasione per mettere in mostra il peggior meridionalismo straccione. Le imprese artigiane sono state, comunque, recuperate con due emendamenti identici di Pci e Dc.

Invalidità. La norma iniziale del decreto governativo è stata completamente riscritta. A questo risultato ha contribuito la forte opposizione messa in campo, in commissione e in aula, dal gruppo comunista. Infatti, mentre il governo voleva far passare a nuove commissioni mediche (compresi i mille e ridotte di numero) tutte le pratiche d'invalidità giacenti (90mila domande) provocando la paralisi degli esami, la nuova norma stabilisce che le vecchie commissioni continuino a vagliare le domande. Soltanto quando le nuove commissioni entreranno in funzione, le pratiche passeranno ad esse. Non è cosa di poco conto - hanno detto Renzo Antoniazzi, Isa Ferraguti e Vittorio Gambino - perché la modifica introdotta non interrompe l'esame delle domande, il rischio è che trascorressero anni senza che nessuno prendesse in considerazione queste pratiche. La posizione del Pci resta quella della soppressione dell'articolo 3 per dare una soluzione definitiva alla questione delle invalidità intervenendo non solo sulle procedure ma direttamente sui criteri in base ai quali si qualifica un cittadino invalido civile.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ



Agricoltura, naturalmente.

LANCIANO (CH)
8/17 luglio '88 area fiera

Crisi siderurgica
Per la Cgil insufficienti le proposte del governo per nuovi investimenti

ROMA. Dopo una prima tornata di incontri tra sindacati e ministro sui tanti problemi aperti dal piano di riassetto della siderurgia, la Fiom Cgil fa il punto su quanto ancora non va. Per quanto riguarda gli strumenti per ammortizzare l'impatto sociale dei previsti tagli all'occupazione, si rievoca che sono state accolte le richieste sindacali per i pre pensionamenti e la possibilità di capitalizzare la cassa integrazione ma non c'è nulla, nelle proposte del governo, che serva a sostenere i processi di mobilità e ad incentivare una riduzione dell'orario di lavoro.

Quanto poi alle scelte di reindustrializzazione, la Cgil dà atto al ministro di aver fornito maggiori dettagli su alcune proposte di nuovi insediamenti da parte dell'Iri, ma sostiene comunque la necessità di acquisire «diverse e migliori certezze» sulle aree, i tempi, l'operatività del progetto.

Sciopero all'Alfa Avio
«Vesuviana» bloccata I lavoratori non vogliono la vendita ai privati

NAPOLI. I dipendenti dell'Alfa Avio, la fabbrica di motori aerei di Pomigliano d'Arco, hanno scioperato ancora ieri mattina per due ore, in segno di protesta contro la possibilità che l'impianto sia venduto a privati. Impiegati ed operai, circa 400, hanno manifestato per un'ora bloccando i binari della «Vesuviana», la ferrovia secondaria che collega i comuni vesuviani e della fascia costiera con Napoli. Si sono recati alla stazione di Pomigliano attuando un «sit-in» sui binari. Alcune corse dei treni sono saltate, per altre, invece, si è accumulato un notevole ritardo. I lavoratori hanno sensibilizzato i cittadini distribuendo volantini e lanciando slogan dai megafoni. Sono poi ritornati nella piazza centrale dove hanno continuato la protesta.

Per il consiglio di fabbrica, non ci sono ragioni di vendere l'Alfa Avio a privati. Questo, dicono, anche sulla scorta del bilancio dell'anno scorso, «chiuso con un utile di sette miliardi di lire». I rappresentanti dei lavoratori si sono detti disposti, invece, ad una collaborazione tra organismi politici ed industrie private, rifiutando, però, «una completa ingenerenza da parte di imprenditori privati». I responsabili del consiglio di fabbrica hanno poi ricordato che l'accordo tra la Fiat e le Partecipazioni statali prevede lo scambio dell'Alfa Avio con lo stabilimento motoristico di Savignano, «secondo un progetto di equilibrio delle proprietà dei comparti industriali nazionali». L'Alfa Romeo Avio occupa circa 1.400 addetti, dei quali 250 assunti recentemente.